

**Messa in occasione della ricorrenza di San Gregorio Armeno
Patrono della Diocesi di Nardò**

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta, 19 febbraio 2019

Gli splendidi brani di questa liturgia della Solennità di San Gregorio Armeno si aprono come una "finestra" davanti a noi, e ci danno la possibilità di scorgere e scrutare tra le loro righe

le profondità del cuore di Dio, quali sono i sentimenti che si muovono in esso, che cosa Egli prova quando guarda la vita degli uomini, e la loro fragilità. L'essenziale movimento del Padre verso i suoi figli consiste in una sollecitudine decisa, che scaturisce dal desiderio di raccogliere tutti intorno a sé: il Pastore cerca le sue pecore, raccoglie le disperse, le raduna per condurle ad ottimi pascoli, per curare le ferite, per pascere il suo gregge con giustizia. Questa stessa sollecitudine, di cui ci parla il profeta Ezechiele, trova il suo pieno compimento e la sua espressione più alta in Gesù, il Buon Pastore, che addirittura non esita a dare la vita per le sue pecore! Non esiste sollecitudine maggiore di questa. Due volte, nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù usa l'espressione "offrire la vita", quasi a dire che questo è ciò che caratterizza l'autentico, vero Pastore, e lo distingue dai falsi, i mercenari, che davanti ai lupi scappano, perché a loro "non importa nulla delle pecore".

Questi tratti distintivi del Vero Pastore, pieno di sollecitudine e pronto a dare la vita, rifulgono in modo del tutto speciale nella vita di San Gregorio Armeno. Le fonti giunte a noi che ci parlano di lui, ce lo descrivono come un uomo ardente di insopprimibile zelo per l'annuncio della Verità del Vangelo. Nel cuore di Gregorio abitava un solo ed impetuoso desiderio: portare il nome di Gesù tra gli abitanti di un' Armenia dedita al culto degli idoli, far conoscere agli Armeni la Verità. Da questo desiderio nacque tutta la sollecitudine per il suo popolo, che lo rese instancabile evangelizzatore, fondatore di chiese, divulgatore del culto cristiano. Tuttavia, il desiderio di un' Armenia cristiana non si realizzò facilmente, né in poco tempo. Molti furono i tormenti a cui il re Tiridate lo sottopose, e quindici furono gli

anni che Gregorio passò rinchiuso in una cella. Questo dato è molto significativo, e degno di attenzione. Gregorio sogna di annunciare il Vangelo, di portare Cristo al popolo armeno; la sua testimonianza, invece, lungi dal condurlo lontano, inizialmente gli procura come unico frutto solo sofferenze e prigionia. Un vero e proprio fallimento! Eppure proprio a partire da questo fallimento, il Signore fa fiorire dei risvolti nuovi, inaspettati: secondo la leggenda, il re d'Armenia, essendo malato, viene miracolosamente guarito da Gregorio; si converte a Cristo, ed inaugura insieme al Santo l'opera di cristianizzazione del regno. Quanto bene questa vicenda ci insegna il modo prediletto che Dio utilizza nel pascere con sapienza il suo gregge!

La lontananza permette a Dio di mettersi in cerca della pecora dispersa; la ferita permette a Dio di avvicinarsi per curare; il fallimento, insomma, dà l'opportunità al Signore di manifestarsi in pienezza, e dà a noi la consapevolezza reale della piccolezza, dell'instabilità e della precarietà della nostra vita. Così ebbe a dire S. Basilio, commentando il salmo 59:

"Non nell'abbondanza della ricchezza, non nel gonfiore del potere, non nell'altezza della gloria si ottiene il potere, ma dal massimo della tribolazione il Signore dona l'aiuto a coloro che cercano Lui. Tale era anche Paolo, facendo delle sue tribolazioni vanti". E lo stesso Paolo oggi ci comunica la medesima verità: "Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi". Benedetta la fragilità della nostra condizione, che sì ci fa spesso fallire, ma che è al contempo presupposto preziosissimo dell'azione reale del Signore nella nostra vita! Lui stesso, il Signore Gesù, è passato per la medesima strada: dalla Croce, emblema del fallimento, scandalo e stoltezza, il Padre fa nascere, attraverso la Resurrezione del Suo Figlio, la Vita Nuova, la Vita dei Risorti. Mediante l'azione dello Spirito Santo, anche per noi battezzati si prospetta la medesima possibilità di trasformazione: anche le nostre piaghe sono destinate, se lo vogliamo, alla stessa sorte di glorificazione!

Fratelli miei, anche noi forse, come il nostro amato Patrono, abbiamo nel cuore desideri profondi, buone aspirazioni, per noi stessi, o per i nostri cari, che ci riempiono l'anima di entusiasmo e ci muovono ad agire. E forse in questo anche noi, come il nostro Santo, abbiamo fatto o stiamo facendo la frustrante esperienza del fallimento, nel constatare che

nonostante i buoni desideri, gli sforzi per attuarli, e la grande fatica, alla fine ci ritroviamo come rinchiusi in gabbia, senza nessun risultato, con soltanto sofferenza e amarezza. Non scoraggiamoci, fratelli! Anzi, sull'esempio del nostro San Gregorio, impariamo ad abitare i nostri fallimenti, fiduciosi che proprio in queste circostanze il Signore, come Pastore premuroso, vuole manifestarci la Sua Potenza. Dobbiamo avere il coraggio di abbandonare i nostri criteri, lasciar andare le pretese che gli eventi debbano necessariamente andare come vogliamo noi; chiediamo a Dio la grazia di fare ogni cosa non con la preoccupazione di riuscire, di essere al centro dei nostri successi, ma con la sola santa sollecitudine dell' Amore. Solo così permettiamo al Buon Pastore di pascere realmente la nostra vita; e, attraverso la nostra incapacità, lo Spirito agisce, e può compiere la Sua Opera, che sicuramente è più grande di quanto avremmo potuto fare noi con le nostre povere forze! O amato Patrono San Gregorio, tu che consegnando la tua vita nelle mani del Buon Pastore, sei stato reso proprio per questo pastore di un'intera nazione, insegnaci la santa sollecitudine dell'Amore per Dio e per i fratelli, l'unica forza degna di muovere i nostri passi, l'unico motivo per cui valga veramente la pena spendere la propria vita. Come sapesti fare con la tua terra d'Armenia, aiuta anche noi a riconoscere quali sono gli idoli che ci tengono imprigionati, e non permettono l'azione dello Spirito, in particolare la tentazione del successo e dell'autoreferenzialità, dell'applauso a tutti i costi e del perfezionismo. E quando avremo messo a tacere ogni egoismo, allora dalle tenebre risulterà anche in noi la Luce, quella Luce della "conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo". Quella stessa fulgida Luce che si rifletteva in te, o Gregorio, che dai tuoi, fosti soprannominato l'Illuminatore !

Così sia. Amen.